

INTERVISTA ALLA SCRITTRICE FRANCA CAVAGNOLI

ARISTEA CANINI

No, "non si è seri a diciassette anni", ma si può navigare tra libri e pallone

Franca Cavagnoli con la letteratura e il pallone ci è cresciuta. Bussola e binocolo per orientarsi e guardare il mondo. Un mucchio di parole e due colori, il nero e l'azzurro che le hanno fatto da colonna sonora in mezzo agli anni '70 e '80. Poi arrivano gli anni '90 e Franca decide che quel mondo poteva ritrovarsi unito sopra a delle pagine, così è nata l'idea di un libro, *Non si è seri a 17 anni*, un libro che però vede la luce adesso, ad aprile di un mucchio di anni dopo.

Intanto Franca di strada ne ha fatta, una laurea in lingue e letterature straniere, una cattedra all'università, curatrice e traduttrice per case editrici del calibro di Einaudi, Adelphi e Frassinelli, un romanzo, *Una pioggia bruciante*, vincitore del Premio Città di Cuneo per il primo romanzo, autrice di saggi e articoli e traduttrice di personaggi come Toni Morrison. Ma nel cuore sempre quei due colori, il nero e l'azzurro e le lettere dell'alfabeto che messe assieme diventano parole da leggere, da scrivervi, da camminarci dentro.

Libri e Inter, letteratura e pallone, in mezzo due ragazze, Simona e Donata, le protagoniste del libro. Perché un romanzo così? "In realtà questo libro è nato tanti anni fa, agli inizi degli anni '90, quando il mio editore, Frassinelli, decise di farlo concorrere al premio L'Inedito-Maria Bellonci, dove entrò nella cinquina dei finalisti. Ma i tempi editoriali e dei premi sono lunghi. Quindi nell'attesa ho scritto un altro libro, *'Una pioggia bruciante'*, che poi è stato pubblicato per primo. Quindi sono tornata a *'Non si è seri a 17 anni'* con calma, ho cominciato a riscriverlo, ci ho lavorato su molto tempo".

Un libro che cresce col tempo, che diventa la colonna sonora di una vita che si mischia a ricordi: "È la storia dell'amicizia di due ragazze di 17 anni, molto diverse tra loro, che si intreccia a un periodo particolare, quello dei primi anni '70. Ma in realtà il libro ha tre protagoniste: Simona, Donata e l'Inter. Simona e Donata, un capitolo per una, si alternano



a raccontare la storia. La voce di Simona l'ho trovata subito, è stato facile, è come se mi fossi limitata a seguire quello che la mia testa mi dettava. Con Donata è stato diverso, più difficile, ho trovato resistenze forti. La parte di Simona che racconta l'Inter in un certo senso sono io. Anche Donata sono io, ma è la parte di me più intima e lavorare su quell'intimità è stato molto duro. È un libro che è nato dal dolore, dall'elaborazione di un lutto. E col passare del tempo la parte sull'Inter è diventata più ampia: credo che anche la sofferenza con l'Inter abbia fatto nascere questo libro. Il settimo capitolo, per esempio, è rimasto pressoché uguale a quello che avevo scritto negli anni '90, ma poi molte cose col tempo si sono trasformate e lo hanno fatto proprio grazie all'Inter. Perché poi è successo che l'Inter di questi anni è diventata una metafora di tante altre cose".

Chi sono in realtà Donata e Simona? Sono nate nella fantasia o c'è un po' di autobiografia?

Un libro che cresce in un decennio mentre il mondo attorno cambia, diventa per forza così, prende pezzi di vita, una sorta di autobiografia e qualche cosa di più.

"In loro si fondono tante cose. Ci sono io come sono stata ma anche come avrei voluto essere e com'ero via

via che scrivevo il romanzo. E ci sono pure altre persone. Per esempio la storia di Simona e Donata è quella di un'amicizia fortissima; questa parte non è autobiografica perché io non ho mai avuto l'amica del cuore. Anche se mi sarebbe piaciuto".

Franca che nel libro butta dentro anche i desideri: "Desideri di cui ci si accorge meglio col passare degli anni, quando l'autonomia reclama alcune cose. Diciamo che la parte difficile è stata la prima metà del libro, poi da lì in poi sono andata dietro a Simona e Donata, dovevo solo raccontarle".

I giovani leggono meno ma seguono di più il calcio, lei osa invece un binomio particolare. Perché il calcio ha continuato ad attivare i giovani e i libri no?

"I giovani sono attirati dalle cose immediate, dalla passione, dalle emozioni che a volte si trasformano in rabbia ma magari dopo un minuto sono gioie inaudite. Poi c'è il sogno, e il calcio dilata il sogno. Chi gioca a calcio sogna di diventare un calciatore importante, chiunque pratica sport da piccolo si immagina di poter vincere qualcosa di grande. Simona nel libro corre, fa atletica, è una centometrista, e questo è autobiografico perché anch'io correvo. Avevo fatto anche delle selezioni per quello che adesso è il Coni. Poi ho preso una malattia strana per quel tempo, la cosiddetta 'quinta malattia', una specie di scarlattina che mi ha lasciato un soffio al cuore che mi ha costretto a smettere. Poi quando i sogni non si realizzano ormai lo sport ce l'hai comunque nel cuore: è aggregante, si soffre e si gioisce assieme, io ho assistito a due vittorie mondiali, quella del 1982 e quella dello scorso anno ed è una gioia collettiva straordinaria, che investe tutto e ricade su tutto. Anche la letteratura è emozioni, è vita. Ma per farla amare bisogna saperla insegnare. E invece troppo spesso gli insegnanti fanno mettere i libri su scaffali dove si ricoprono di quattro dita di polvere. Bisogna insegnare a leggere i libri giusti all'età giusta, solo così poi vivi la letteratura come una grande passione. Pochissimi insegnanti riescono a dare ai ragazzi il libro giusto al momento giusto". E quali sono i libri giusti? "A un ragazzo non darei subito in mano *'Le avventure di Huckleberry Finn'* perché non c'è solo la storia del ragazzino che inventa frottole e ne combina

di tutti i colori ma c'è molto altro: un padre ubriaco che non si cura di lui e Huck si trova un padre 'vicario', uno schiavo nero, e con lui scappa, affronta la vita. Io ci ho perso le notti quando ero piccola, angosciata dal rischio che correva Jim, lo schiavo: quello di essere venduto a valle del fiume e la sua famiglia a monte, di essere separato dalla sua famiglia".

Mi sono immedesimata, appassionata. E infatti nel primo capitolo del mio libro Simona parla dell'Adda e di Huck come se fosse sulla sua zattera che scende lungo il Mississippi. Poi indispensabile è *'Il giovane Holden'*, la storia di un ragazzo più maturo della sua età, che fa fatica a rapportarsi agli altri, uno straordinario viaggio dentro l'anima di un giovane che cresce. Ma a un giovane consigliereerei anche *'Il grande Meaulnes'*: un libro sull'amicizia, sul potere dell'immaginazione. È un libro italiano, ambientato nella dolcezza della campagna senese: *'Con gli occhi chiusi'*, un romanzo che mostra come si può trarre poesia dalla crudeltà della vita".

Franca la letteratura la vive così, come il calcio, passione e gioia, tristezza e desiderio.

Ma come ha fatto a diventare interista?

"Per mio padre. Lui è venuto a Milano da Cremona per lavoro. Era all'Alfa Romeo, era interista ma come capitava a quei tempi c'era la possibilità di fare il doppio abbonamento. Così una domenica mi portava a vedere l'Inter e la domenica dopo il Milan e lì tifavamo per tutte le squadre che giocavano contro il Milan. Per me era l'unico modo per stare con lui. Era, come diremmo oggi, un padre assente. Ero una bambina, erano gli anni '60 ed ero già innamorata dell'Inter e dei libri. Forse perché sin da quando ero piccola mia madre non si stancava mai di leggermi storie, me le leggeva di continuo anche se io non sapevo ancora parlare: credo sia nato lì l'amore per la lettura e quando gli amori nascono così presto diventano la passione di tutta una vita".

Quale giocatore potrebbe essere il soggetto di un libro? "Tutti hanno qualcosa che può diventare storia ma l'Inter di Helenio Herrera è entrata nella leggenda. Simona lo dice nel libro: *'Questa squadra è nella leggenda'*, non sapeva ancora che Milan e Juve avrebbero poi vinto tanto e sono entrate

nella storia del calcio. Ma non nella leggenda, quella è un'altra cosa. Mi ricordo poi un episodio che ho citato nel romanzo e che mi è successo realmente. A scuola la nostra insegnante di italiano ci aveva assegnato il compito di intervistare un personaggio famoso. Alcuni avevano scelto cantanti, altri scrittori, una mia compagna intervistò Carla Fracci, io scelsi Roberto Boninsegna. È passato un sacco di tempo da allora e tre anni fa ero al festival della Letteratura di Mantova, sono entrata in un ristorante con la scrittrice Toni Morrison e altra gente, a un tavolo c'era Boninsegna con la moglie. Mi sono diretta verso di lui e gli ho ricordato quell'intervista e il fatto che la volevo riutilizzare adesso per un libro. Ci siamo guardati e ci siamo messi a ridere. Mi ha detto di fargli avere una copia del libro. Un altro personaggio



da romanzo è Baggio, una persona decisamente diversa da tutte, non solo per le cose straordinarie che ha fatto in campo ma anche per come è lui come persona. Qualche tempo fa ha scritto una bellissima lettera al Corriere della Sera dove ha cominciato col ringraziare: ringraziava tutti. Lui è così, ha sofferto molto ma non ha mai perso la forza di sognare e sa sempre ringraziare e ringraziare è una cosa particolarmente difficile e rara". C'è una frase nel libro che dice: *'Allo stadio non c'è copione, si recita sempre a soggetto, anche quando si applicano gli schemi di gioco più collaudati: è sempre una prima volta. La passione è autentica, ogni volta, perché sai che è irripetibile'*, lei va allo stadio? "Quando ero una ragazzina molto di più, adesso meno. Seguo l'Inter in tv e quando la vedo sento ancora le stesse emozioni".

Come è cambiato andare allo stadio una volta rispetto ad adesso? "Allora andavo a vedere l'Inter in curva tra i Boys, che a quel tempo erano appena nati - vedere

la partita lì non era come vederla in un altro punto dello stadio. Adesso è cambiato tutto, e in curva non ci vado più. Io non ho figli ma se ne avessi, avrei un po' di paura a vederli andare allo stadio; i ragazzi della curva sono fantastici ma poi magari trovi qualcuno che si infila apposta per fare casino. Anche mio padre aveva paura quando andavo allo stadio io, ma perché ero una ragazza e lui non sapeva che io ci andavo scortata da 10-15 amici. La curva è di tutti ed è un patrimonio per le squadre di calcio, il guaio è che poi si trova gente che la usa per sfogare tutto quello che non riesce a buttare fuori negli altri giorni della settimana e si finisce per esagerare. Io devo molto alla curva: è stato il mio servizio militare, in un certo senso. Se ho avuto un buon rapporto coi ragazzi prima e poi con gli uomini - un rapporto paritario - è per tutto quello che ho imparato su di loro in curva".

Una squadra trasversale che piace a tutti, politici di destra o sinistra, gente cosiddetta normale e artisti, perché? "Per l'aspetto della sofferenza. Per quella vena di follia che è il tratto distintivo dell'Inter. Perché dalla sofferenza e dalla follia nasce l'arte. L'Inter è così: è la più artistica delle squadre italiane, per questo è entrata nella leggenda. Non sei mai sicuro di niente con l'Inter - come nella vita. Nella mia infanzia, per esempio, ha dato tantissimo, poi niente per tanto tempo, a parte quella meteora che è stata l'Inter dei record. Adesso ritorna, la sofferenza è a cicli, la leggenda rivive".

In un capitolo racconta l'atmosfera dell'Inter degli anni '70, un'atmosfera malinconica ed eccitante. Qual è stata l'Inter che le ha dato più emozioni? "Così su due piedi direi l'Inter di Helenio Herrera perché è stata la squadra della mia infanzia, e tutto quello che ci accade di bello nell'infanzia si ingigantisce dentro di noi e occupa un posto speciale nel nostro cuore. Ma a pensarci mi viene in mente l'Inter della stagione 1970-71, l'Inter dello scudetto, e ancora per metà della mia infanzia, ma anche l'Inter della sconfitta di Rotterdam nella finale di Coppa dei Campioni: c'è un sapore di assenzio in questa Inter che è cresciuta con me". Raccontare una società che cambia e cresce attraverso il mondo del pallone. È possibile? "Io penso di sì. Società e pallone vanno di pari passo, ogni paese racconta la propria storia attraverso le passioni popolari e il pallone per noi italiani è una passione popolare. Le emozioni sono in fondo il racconto più vero di ogni cosa e il calcio è emozione. E così anche nel mio libro. I primi anni '70 preludono agli anni di piombo. Attorno alle tre protagoniste del libro - Simona, Donata e l'Inter - ruota l'Italia che cambia. Il romanzo finisce con il ricordo dei funerali di Piazza Fontana. L'addio all'infanzia delle due protagoniste. Quella mattina, credo se lo ricorderanno in molti, è come se Dio avesse spento la luce, così dice Donata, è sceso un buio che sembrava notte. Sì, è possibile raccontare l'Italia attraverso il pallone: gioie, dolori e di fondo quella sofferenza che fa crescere e cambiare". Franca Cavagnoli è così: l'Inter e la letteratura sono timone e vela di un'anima navigante.

il COMUNE DI PONTE NOSSA
BIBLIOTECA COMUNALE
presentano
NEL MONDO DI
MINERALI
e
FOSSILI
a cura di Paolo Capitanio

LEZIONE INTRODUTTIVA
VENERDÌ 15 APRILE ALLE ORE 20.30
PRESSO LA SALA MULTIMEDIALE DELLE SCUOLE ELEMENTARI

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA
SABATO 14 APRILE ALLE ORE 16.00

APERTURA DELLA MOSTRA DAL 15 AL 29 APRILE 2007
(TUTTI I GIORNI, 10.00-12.00, 15.00-17.00 e 20.00-22.00)
PRESSO LA SALA CONSILIARE DEL MUNICIPIO

MUNICIPIO DI PONTE NOSSA, VIA G. FRUA, 35. PER INFORMAZIONI 035-701588